

**IL RUOLO** Nel saggio dello psichiatra Furlan, l'analisi degli articoli pubblicati a supporto della Legge Basaglia

# Montanelli, Maraini e gli altri: anche la stampa odiava i manicomi

» MASSIMO NOVELLI

L'11 agosto 1949, alla serata inaugurale della Mostra del Cinema di Venezia, venne proiettato *La fossa dei serpenti*, il film sul sistema manicomiale del regista americano Anatole Litvak. L'opera suscitò polemiche, tanto che si discusse dell'opportunità di distribuire la pellicola nelle sale italiane. Sulla vicenda intervenne anche Indro Montanelli, che, il 29 settembre, sul *Corriere della Sera* scrisse un articolo contro la scienza medica, accusata di "superbia scientifica" e di "violare", come era accaduto nella Germania nazista, "le menti dei pazienti". Montanelli fu attaccato dallo psicanalista Cesare Musatti e da Ugo Cerletti, l'inventore dell'uso dell'elettrochoc per i malati mentali, che lo chiamò "giornalista beccero e sensa-

zionalista".

L'episodio è rievocato dal professor Pier Maria Furlan, ordinario di Psichiatria all'Università di Torino, nel suo ponderoso saggio *Sbatti il matto in prima pagina*, pubblicato da Donzelli. Come recita il sottotitolo, è un approfondito studio del rapporto tra "i giornali italiani e la questione psichiatrica prima della legge Basaglia", la legge 180 del 1978 che abolisce i manicomi, per cui si batté in particolare lo psichiatra Franco Basaglia.

**L'AUTORE**, che tra l'altro è figlio dello scrittore Pitagorilli (ossia di Dino Segre), parte dal presupposto che "senz'altro articoli di giornale non avremmo chiuso i manicomi", che un ministro della Sanità, il socialista Luigi Mariotti, nel settembre del 1965 aveva definito giustamente dei "lager".

La "chiusura dei manico-

mi", ricorda Furlan, "fu resa possibile da una tensione ideologica e culturale, spesso settoriale, indotta e sostenuta da alcuni meritori gruppi di intellettuali". Si trattava di gruppi in cui si distinsero, oltre a Basaglia, alla moglie Franca Ongaro e ad altri psichiatri, il quotidiano *La Stampa*, la casa editrice Einaudi (che diede alle stampe *La fabbrica della follia*, un coraggioso *accuse* sugli orrori del manicomio torinese di Collegno), le Edizioni di Comunità di Adriano Olivetti, l'Associazione per la lotta contro le malattie mentali. Senza dimenticare poi i cronisti, a volte anonimi, e le firme celeberrime dei giornali italiani, tra i quali, per citarne qualcuno, vi furono Nicola Adelfi, Angelo Del Boca, Dacia Maraini, Natalia Aspesi e Fabrizio Dentice, Franco Giliberto, Gabriele Invernizzi, Liliana Madeo, Alberto Papuzzi, Giuliano Zin-

cone.

Il professor Furlan, che assieme a un gruppo di medici e di operatori sanitari e sociali ha chiuso definitivamente l'ospedale psichiatrico di Collegno, ha riletto circa 1200 articoli. Molti erano firmati "dallo stesso giornalista: firme che dimostravano una migliore comprensione e capacità di analisi, la capacità di andare oltre quella nebbia spesso creata ad arte per rendere più incomprensibile la natura della follia e giustificare le reazioni impotenti ad affrontarla".

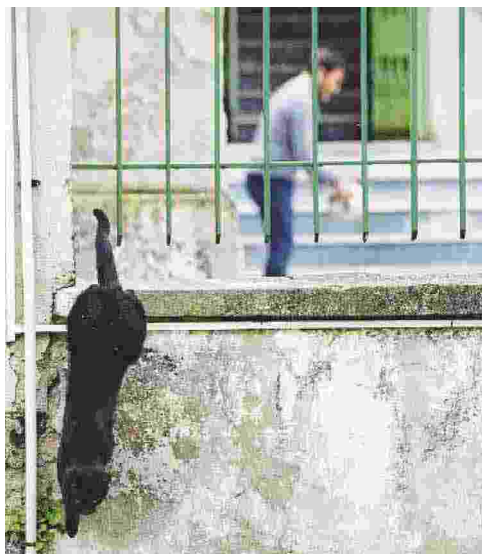
**IL LIBRO SI** chiude con una considerazione esemplare: "Allora come adesso, noi psichiatri dovremmo riflettere su noi stessi, forse partendo dal chiederci perché - a differenza delle altre discipline mediche - siamo molto lontani dal conoscere le cause delle malattie di cui ci occupiamo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro



• **Sbatti il matto in prima pagina**  
 Pier Maria Furlan  
 Pagine: 436  
 Prezzo: 32€  
 Editore: Donzelli



**La 180**  
 La legge del 1978 che abolì i manicomi  
 Ansa

